Diocesi di Pavia

Servizio per la catechesi

CAMMINO PER I GENITORI

**V Anno – I Incontro**

**LO SPIRITO SANTO**

**GENERA IL CRISTIANO E LA CHIESA**

Obiettivi:

* Aiutare i genitori a comprendere che lo Spirito santo effuso sulla Chiesa nascente a Pentecoste è lo Spirito del Signore Risorto, che abilita i credenti a camminare nella storia come Lui in maniera filiale.
* Aiutare i genitori a riconoscere la comunità dei credenti in Cristo come luogo che opera lo Spirito del Risorto e in cui è donata la Parola perché sia annunciata e compresa nel vissuto di ogni uomo.
* Aiutare i genitori a rimanere persone aperte e in ricerca per saper cogliere i “segni” e l'azione dello Spirito nella vita.

**Preghiera introduttiva**

***Vieni, Santo Spirito,***

***manda a noi dai cielo***

***un raggio della tua luce.***

***Vieni, padre dei poveri,***

***vieni, datore dei doni,***

***vieni luce dei cuori.***

***Consolatore perfetto,***

***ospite dolce dell’anima,***

***dolcissimo sollievo.***

***Nella fatica, riposo,***

***nella calura, riparo,***

***nel pianto, conforto.***

***O luce beatissima,***

***invadi nell’intimo***

***il cuore dei tuoi fedeli.***

***Senza la tua forza,***

***nulla è nell’uomo,***

***nulla senza colpa.***

***Lava ciò che è sordido,***

***bagna ciò che è arido,***

***sana ciò che sanguina.***

***Piega ciò che è rigido,***

***scalda ciò che è gelido,***

***drizza ciò che è sviato.***

***Dona ai tuoi fedeli***

***Che solo il te confidano***

***I tuoi santi doni***

***Dona virtù e premio,***

***sona morte santa,***

***dona gioia eterna.***

***Amen.***

(Sequenza di Pentecoste)

**FASE PROIETTIVA**

Domanda personale: **Spirito Santo**

*Quali immagini e idee associate al nome di colui che con il Padre e il Figlio i cristiani invocano come Dio?*

Si invitino i genitori a rispondere personalmente in forma anonima.

Lavoro di gruppo:

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi. L’animatore chiede ad un genitore di leggere il seguente testo, dagli Atti degli Apostoli (2, 1-11. 14. 32-33. 36-41):

1Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

2Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. 3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, 4e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

5Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. 6A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. 7Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? 9Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, 10della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, 11Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». 14Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «22Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, 23consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. 24Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

32Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. 33Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. 36Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

37All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». 38E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. 39Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». 40Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». 41Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

L'animatore chiede ai gruppi di rileggere il brano degli Atti e di commentarlo sottolineando le parti che più li hanno colpiti. Poi pone loro questa domanda:

* Se pensiamo all'azione dello Spirito Santo quali esperienze vi vengono in mente riguardo alla vostra vita e riguardo alla Chiesa?

Ritrovo in assemblea: ogni gruppo attraverso uno o due genitori, esprime quanto emerso dal lavoro, l’accompagnatore propone una sintesi di quanto proposto (è importante la sintesi, in quanto offre una prima interpretazione di quanto emerso).

**Fase di approfondimento**

Si offre di seguito agli animatori un brano che aiuta a comprendere esplicitamente l’azione dello Spirito Santo nel costituire e sostenere la Chiesa e, implicitamente, nella vita di ogni singolo credente. L’animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

**A Pentecoste la Chiesa riceve il dono dello Spirito Santo**

Prima di salire al cielo, Gesù ha costituito gli apostoli suoi testimoni fino ai confini della terra (At 1, 8). Nonostante la loro defezione durante la sua passione, Gesù ha affidato ad essi l'annuncio della sua persona, li ha chiamati a impegnare la vita per testimoniare ovunque quello che avevano visto e udito, per proclamare la sua risurrezione, per annunciare che egli è il Signore di tutta la storia e di tutta l'umanità. Con l'ascensione di Gesù al cielo gli apostoli si trovano soli nell'affrontare questo compito, più grande delle loro capacità. Si chiudono nel cenacolo, avvolti da un senso di impotenza, di paura. Si sentono pochi, poveri, incerti, non molto uniti fra loro; hanno unicamente la promessa che riceveranno la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di loro.

Lo Spirito Santo era stato attivo nella vita di Gesù, fin dal momento del suo concepimento. Su Gesù, all'inizio della sua missione pubblica, mentre stava in preghiera in mezzo alla gente, il cielo si è aperto e lo Spirito è sceso al momento del battesimo (Lc 3, 21-22). Lì lo Spirito lo ha costituito efficacemente Messia. Lo Spirito ricevuto da Gesù nel battesimo lo ha sostenuto nel deserto nella lotta contro satana (Lc 4, 1-13), lo ha guidato nello svolgimento del suo ministero pubblico profetico a favore dei poveri (Lc 4, 16-21), gli ha ispirato la preghiera al Padre (Lc 10, 21-22). Lo Spirito è stato accanto a Gesù specialmente nella sua passione e morte (Eb 9, 14); lo Spirito lo ha ridestato dalla morte a una vita nuova, definitiva, pienamente divina (Rm 1, 4; 8,11).

Anche i discepoli di Gesù sono abilitati dallo Spirito a diventare testimoni di Gesù. Mentre gli apostoli, insieme ai fratelli di Gesù e alle donne, sono riuniti in preghiera con Maria (At 1, 14), scende su di loro lo Spirito Santo, nella festa di Pentecoste (At 2, 1-13). In quel giorno, essi, come tutti gli ebrei di allora e di oggi, celebravano la memoria dell'Alleanza, donata da Dio sul Sinai; cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù giunge la Pentecoste decisiva, quella che porta a compimento l'Alleanza del Sinai. Come Mosè sul Sinai ha ricevuto da Dio la legge per trasmetterla agli uomini, così ora Gesù risorto, esaltato alla destra del Padre, ha ricevuto da lui lo Spirito Santo per effonderlo sui suoi discepoli che costituiscono la comunità della nuova alleanza. Grazie al dono dello Spirito, l'impegno di comunione di Dio col suo popolo diventa alleanza nuova e definitiva. Lo Spirito che la Chiesa nascente riceve a Pentecoste è lo Spirito del Signore, che la abilita a camminare nella storia come lui in maniera filiale.

Il ruolo dello Spirito Santo negli Atti degli apostoli è ribadito più volte: egli è nominato 71 volte e così questo libro venne chiamato anche “il vangelo dello Spirito”.

Per capire il dono dello Spirito che gli apostoli ricevono a Pentecoste è opportuno ricordare che nell'Antico Testamento Dio lo aveva mandato più volte nella terra come una energia feconda. Lo Spirito di Dio aleggiava come soffio sul caos primordiale per trarne il mondo ordinato (Gen 1, 2). Lo Spirito è stato guida dei profeti, a partire da Mosè (Nm 11, 24-30; Is 48,16; 61, 1; Ez 11,5; Zc 7,12) dei giudici (Gdc 3, 10; 6, 34; 11, 29; 13, 25), dei re o di coloro che erano stati chiamati a svolgere una missione pubblica in favore di Israele (Isam11,6; 16,13; Ger 51,11 Esd I,I; Ag I,14). La nube che accompagnava gli ebrei fuori dall'Egitto (es 13, 21-22; 14, 19-20), che li guidava nel deserto (Es 40, 36-38), che era presente sul Sinai (Es 19, 16-18), è interpretata dal profeta Isaia come un simbolo dello Spirito del Signore: “Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo” (Is 63, 14).

Alla fine dei tempi verrà effuso sul re messianico (Is 11, 2; 42, 1) e su tutti i membri del popolo di Dio, per portarli a una radicale conversione e maturazione (Is 32, 15; Ez 36, 27; Zc 12, 10; Gl 3, 1-5). Lo Spirito di Dio veniva perciò invocato perché rinnovasse la creazione (“Mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra”; Sal 104,30) e perché rinnovasse il cuore dell'uomo (“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo Spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me uno spirito generoso”: Sal 51, 12-13).

A Pentecoste lo Spirito viene alla Chiesa come vento impetuoso e come fuoco

Gesù nella sua vita terrena poteva essere visto, sentito, toccato. Lo Spirito invece non lo si può toccare con le mani, vedere con gli occhi, sentire con gli orecchi. Perciò nel giorno di Pentecoste lo Spirito manifesta la sua presenza efficace per mezzo di simboli.

Anzitutto viene sugli uomini come un **vento impetuoso** (At 2,2). Nella lingua di Gesù c’è un'unica parola (*ruàch* in ebraico e *pnèuma* in greco) per indicare il vento, il respiro e lo Spirito Santo. Il vento è una realtà inafferrabile, irresistibile, invisibile, misteriosa per quanto riguarda la sua origine e il suo punto di arrivo. Il vento non lo si può ingabbiare, non lo si può controllare, non gli si può imporre la direzione e la velocità; nella sua forza il vento penetra attraverso ogni fessura e travolge gli ostacoli.

Così è anche lo Spirito Santo: a Pentecoste scende su Maria e sugli apostoli e su quanti erano riuniti con loro come forza irresistibile, inarrestabile, che penetra ovunque, spazza via le paure, scuote i pregiudizi, dona la libertà e il coraggio.

Lo Spirito, in quanto vento o aria, è paragonabile anche a un **immenso respiro.** Il respiro ci sembra una realtà debole, quasi inconsistente, ma per ogni creatura umana è sintomo e condizione di vita. Si può vivere per molte ore, per dei giorni senza mangiare, ma senza respirare non si può vivere nemmeno un quarto d'ora. Dall'immagine del respiro possiamo capire che lo Spirito santo è una realtà invisibile, ma anche indispensabile per la vita cristiana: senza lo Spirito Santo gli apostoli di Gesù non possono essere tali neppure un momento. Essi sono vivificati costantemente dallo Spirito mandato da Gesù e dal Padre. Si può fare anche un'ulteriore riflessione: il respiro ci mette necessariamente in comunicazione con tutti gli esseri. Se vogliamo respirare, dobbiamo aprire i polmoni all'aria, a questa realtà esterna che entra in noi.

E non possiamo separare la nostra aria da quella che respirano gli altri: tutti respiriamo la stessa aria. Se volessi separare l'aria che respiro io da quella che respirano gli altri, chiudendomi ermeticamente in una stanza, presto l'aria sarebbe irrespirabile. Allo stesso modo lo Spirito di Dio non ammette chiusure, separazioni: chi vuol ricevere in sé lo Spirito Santo, lo riceve in comunione con gli altri, deve essere in comunione con tutti. Lo Spirito Santo non è aria limitata, racchiusa, stantia: è un vento impetuoso che fa respirare largamente, che rovescia le barriere, che non sopporta le discriminazioni.

Nel giorno di Pentecoste lo Spirito è sceso sugli apostoli come **fuoco**. Il fuoco è una realtà irresistibile e affascinante: illumina senza perdere la sua intensità, riscalda ma non si raffredda, purifica ma non si contamina, tende a propagarsi, afferra ma è inafferrabile, trasforma quanto incontra in realtà incandescente; all'aperto procura difesa, crea un clima di comunione, di calore. Così agisce anche lo Spirito Santo: illumina, riscalda, purifica, afferra, si propaga, dà coraggio, crea la gioia dello stare insieme.

Lo Spirito porta la Chiesa al superamento di Babele e all'unità nel pluralismo

La prima Pentecoste cristiana è caratterizzata anche dal fatto che lo Spirito scende in forma di **lingue** di fuoco e dal dono delle lingue dato agli apostoli. Dopo il diluvio vi era stata una diffusione dell'umanità su tutta la terra e questa diffusione ben presto è diventata una dispersione etnica, linguistica, territoriale, politica, culturale, economica (Gen 11). La moltitudine di popoli e di culture è buona, rivela la grandezza del potere del Creatore, rivela il diversificarsi della dominazione della terra da parte dell'uomo. Le diversità etniche e culturali sono una benedizione.

L'uomo ha sentito come difficile, rischiosa, addirittura insopportabile la differenza e la molteplicità, vuole che l'umanità abbia una sola lingua, una sola economica e una sola cultura, una sola politica imposte a tutti; l'uomo vuole conservare l'unità in modo imperialistico, costruendo la torre e la città di Babele, costruendo cioè un impero sovranazionale. Con la costruzione della città e della torre, l'uomo vuole creare una unità del genere umano a partire dal potere: si arroga di sfidare Dio e di sopraffare l'altro. Per contrastare la diversità etnica, linguistica, culturale, economica e politica iscritta nel piano di Dio, l'uomo ha imposto la sottomissione di tutti a un'unica lingua, cioè a un'unica cultura, a un'unica ideologia, a un'unica economia. Non solo la lingua, ma anche la tecnica è utilizzata per costruire un'unica città e una torre alta fino al cielo: la tecnica è stata utilizzata come strumento per il potere totalitario, ma per fare grandi cose deve ridurre gli uomini in schiavitù. L'uomo si è lasciato prendere da una mania di grandezza, dal desiderio megalomane di porre il proprio nome al di sopra di quello divino. Non a torto quindi l'esegesi rabbinica ha visto nella costruzione della torre di Babele una volontà assoluta di potenza che sfida Dio e che sfrutta l'uomo. Il risultato di questo progetto di puro potere, senza rispetto di Dio né dell'uomo, è il fallimento totale; invece dell'unità, voluta a ogni costo e con ogni mezzo, si raggiunge la fusione dei linguaggi, l'incomprensione e la dispersione; invece dell'armonia dei popoli e delle lingue, si ottiene la frantumazione e la discordia.

A questo quadro realizzato dalla superbia umana, si contrappone la creazione del vero popolo nuovo, proveniente da ogni nazione che è sotto il cielo, che nasce a Gerusalemme nel giorno della Pentecoste, grazie al dono dello Spirito. Con la prima Pentecoste cristiana una lunga storia di promesse giunge a compimento. Dio vuole che l'umanità sia ricca di diversità. Con la prima Pentecoste cristiana giunge a compimento anche il progetto di salvare Israele e tutte le genti. Il dono dello Spirito Santo segna il superamento della molteplicità dei popoli intesa e vissuta dall'uomo come confusione, e non come ricchezza. I giudei, presenti a Gerusalemme e rappresentanti tutti i popoli della terra, possono ascoltare i discepoli di Gesù nella loro lingua nativa. Questo indica che con la Pentecoste le nazioni non sono annientate, ma sono chiamate tutte a formare l'unico popolo di Dio, reso tale dal dono dello Spirito. A Pentecoste l'unità è fatta dallo Spirito, ma nella differenza delle culture e delle lingue. Grazie allo Spirito nasce un popolo universale, dove trovano posto le genti di ogni etnia e di ogni lingua, in una comunione che non può essere in alcun modo creata dalla superbia umana, ma solo dall'ascolto dell'unica Parola capace di far scaturire la dignità e l'unità dei cuori.

La Chiesa fin dal suo primo giorno nasce universale, nasce capace di annunziare l'azione salvifica di Dio entro le diverse culture dei popoli, capace di proclamare il Vangelo a tutte le nazioni che sono sotto il cielo. A Pentecoste la Chiesa nasce capace di curvarsi con amore su ogni cultura e di annunziare il Vangelo adattandosi al linguaggio dei popoli destinatari. Questa comunicazione profetica della parola di Dio, resa possibile dallo Spirito Santo, ristabilisce l'unificazione dei popoli dispersi dopo il peccato della torre di Babele. L'unificazione viene fatta non secondo il disegno pianificatore dei grandi imperi totalitari, non annullando le diversità culturali dei vari popoli, ma collegando tra loro le genti in un unico popolo che permette l'esistenza delle diversità etniche e culturali delle singole nazioni, secondo il disegno di Dio creatore. Dopo la Pentecoste il Vangelo è in grado di entrare nelle diverse culture, deve essere annunciato in ogni lingua che è sulla terra; allora l'unità è spirituale, è operata, cioè, dallo Spirito Santo, è unità nella fede in Cristo, è unità in cui non si cerca il successo, non ci si fa un nome, ma lo si riceve (“ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani”: At 2, 26).

Isaia aveva narrato la sua vocazione nell'ambito di una teofania suggestiva che si concludeva con la missione del profeta (Is 6, 1-9). Un carbone ardente gli ha purificato le labbra e lo ha reso idoneo a trasmettere agli uomini il messaggio divino. Analogamente anche a Pentecoste il fuoco dello Spirito si posò (alla lettera: “sedette”) in forma di lingue sui presenti: hanno ricevuto una lingua purificata per essere profeti, testimoni della resurrezione del Signore. Isaia, uomo dalle labbra impure, viene abilitato dal fuoco divino a parlare e poi riceve la missione profetica. Similmente i discepoli di Gesù ricevono dallo Spirito una lingua purificata dal fuoco divino, per diventare capaci di rendere testimonianza al Signore risorto.

Ne deriva che per Luca, che è l'autore degli Atti degli apostoli, la Chiesa è l'ambiente in cui c'è posto per il dialogo di tutti gli uomini con Dio e tra di loro all'interno di una comunione. Luca aveva già preparato nel suo Vangelo la pagina della Pentecoste con diversi accenni all'universalità alla quale è chiamato il cristiano. Luca fa risalire la genealogia di Gesù fino ad Adamo (Lc 3, 38). L'apertura universalistica viene proclamata da Simeone: tenendo tra le braccia il bambino Gesù, intona il canto di congedo, perchè vede che la salvezza ormai è preparata davanti a tutti i popoli e che egli è la luce per tutte le genti (Lc 2, 30-32). Luca riporta anche l'istruzione e l'invio dei settantadue discepoli (Lc 10, 1-20). Se i dodici sono in rapporto con le dodici tribù di Israele, i settantadue discepoli sono da collegarsi con il numero delle nazioni, di cui parla la tradizione ebraica a partire dalla tavola dei discendenti dei tre figli di Noè (Gen 10, 32); essi prefigurano la missione universale della Chiesa. Ai settantadue discepoli inviati nel mondo Gesù ordina di mangiare e bere quanto viene loro offerto (Lc 10, 8), e questo significa che viene loro ordinato di mettersi in sintonia con la gente e la cultura che accostano. Dopo la risurrezione Gesù manda gli apostoli ad annunciare il vangelo a ogni creatura (Lc 24, 47-48): non c'è situazione in cui non sia possibile seminare la parola di Dio, non c'è persona in cui manchi un'intima aspirazione ad affidarsi a Dio e a confidare in lui.

Fin dalla prima Pentecoste cristiana lo Spirito aiuta la Chiesa ad accogliere, illuminare e risanare tutte le esperienze umane, senza mortificarle (*Ad Gentes,* 3); la Chiesa è chiamata a sanare, elevare e perfezionare quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini (*Ad Gentes*, 9). Il miracolo della Pentecoste non restituisce agli uomini un'unica lingua, ma dona agli apostoli di parlare nella lingua degli uditori, di parlare nelle lingue dei vari popoli della terra. La lezione è chiara: le diversità etniche, economiche e culturali non sono un ostacolo all'annuncio del Vangelo e all'unità del popolo di Dio. Spetta alla Chiesa assumere tutte le lingue degli uomini, tutte le culture di cui le lingue sono l'espressione e il veicolo; l'universalità della Chiesa, infatti, non è la riedizione di un impero totalitario in cui tutti i popoli hanno per imposizione la stessa cultura e la stessa lingua. La Pentecoste cristiana è l'antibabele non perchè uniforma i linguaggi, ma perchè raccoglie popoli dispersi e rende a essi possibile vivere l'unità nella loro diversità. La sua vocazione universale impedisce alla Chiesa di identificasi con una qualche cultura particolare e di imporla a tutti. Lo Spirito Santo adatta la parola di Dio ad ogni ascoltatore, a ogni cultura.

Le funzioni dello Spirito Santo

Subito dopo aver ricevuto il dono dello Spirito a Pentecoste, Pietro commenta quanto è avvenuto rivolgendo un discorso solenne e articolato a quanti erano convenuti a Gerusalemme. Questo discorso ha come iniziale chiave di lettura le parole del profeta Gioele (Gl 3, 1-5). Da questo discorso emerge che lo Spirito Santo è un dono gratuito effuso sugli uomini (At 2, 38).

Questo dono è anzitutto *cristologico:* viene dato da Gesù Cristo risorto, è lo Spirito del risorto (At 2, 33) e viene dato alla Chiesa perché possa conoscere chi è Risorto, lo possa sentire presente, lo possa celebrare e annunciare come il Messia e come il Signore: “Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!” (At 2, 36). Come Gesù aveva detto dopo la sua ultima cena (Gv 14, 26; 16, 12-15), lo Spirito Santo viene non per portare un Vangelo nuovo, ma per far conoscere e ricordare tutto ciò che Gesù ha detto e fatto; lo Spirito Santo viene per far comprendere il vero significato della vita di Gesù, della sua morte e della risurrezione, viene sempre per portarci a conoscere di più il Padre.

In secondo luogo, lo Spirito santo è un dono *ecclesiologico*. Mediante il dono dello Spirito viene costituito il popolo messianico, si entra a far parte di questo popolo: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo […]. Allora coloro che accolsero la sua Parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone” (At 2, 38-41). A tutti i membri di questo popolo lo Spirito Santo dà *forza,* dà *costanza o perseveranza,* dà *sapienza,* dà *gioia* e soprattutto dà *franchezza o libertà* di testimoniare la fede in Gesù Cristo, di vivere e di annunciare la parola di Dio.

In terzo luogo lo Spirito sceso a Pentecoste è un dono *escatologico,* è cioè un dono che caratterizza gli ultimi tempi: in At 2,1 si parla del giorno di Pentecoste che “sta giungendo al suo compimento”; all'inizio del suo discorso Pietro, citando il profeta Gioele, annuncia che, mediante il dono dello Spirito, sono arrivati “gli ultimi giorni” (At 2, 17); inoltre Pietro collega il dono dello Spirito col compiersi della promessa che era stata fatta “per voi e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro” (At 2, 39): lo Spirito è il segno della fedeltà di Dio Padre a quanto aveva promesso per gli ultimi tempi messianici.

In quarto luogo lo Spirito sceso a Pentecoste è un dono *santificante*, un dono che permette ai credenti di vivere “assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, nelle preghiere” (At 2, 42); a partire dal martirio di Stefano, emerge che lo Spirito santifica la Chiesa aiutandola a vivere la croce e la sofferenza, in unione profonda con Gesù, consegnandosi con lui al Padre e pregando per la salvezza dei persecutori.

In quinto luogo lo Spirito Santo è un dono *missionario*, un dono che spinge la Chiesa a diventare profetica e missionaria, a camminare tra gli uomini a compiere le svolte storiche necessarie per uscire verso nuovi popoli e per inserirsi in nuove culture. Per gli Atti degli apostoli è sempre lo Spirito che guida la Chiesa alla missione, fatta di annuncio e di servizio. Egli è la forza che rende i discepoli testimoni di Gesù fino all'estremità della terra (At 1, 8).

Lo Spirito riempie di sé i sette collaboratori degli apostoli, tra cui in particolare Stefano (At 6, 3-10; 7,55); lo Spirito scende, per mezzo di Pietro e di Giovanni, sui samaritani convertiti (At 8, 15-17); lo Spirito illumina Filippo a spiegare il mistero di Gesù Cristo al funzionario etiope (At 8, 29-39); lo Spirito conferma il totale cambiamento di vita avvenuto in Saulo (At 9, 17); lo Spirito suggerisce a Pietro di aprirsi ai pagani (At 10, 19; 11, 12) e scende su di essi nella casa di Cornelio (At 10, 44-47; 11, 15-16); lo Spirito guida Barnaba, che riconosce come grazia di Dio l'espansione della Chiesa tra i pagani di Antiochia (At 11, 24); lo Spirito illumina il profeta Agabo (At 11, 28; 21, 10); lo Spirito designa i protagonisti del primo grande viaggio missionario (At 13, 2. 4) e poi conduce tutta la missione di Paolo (At 13, 9; 16, 6-7; 20, 22-23); lo Spirito guida la decisione, presa dagli apostoli, dagli anziani e da tutta la Chiesa nel cosiddetto concilio di Gerusalemme, di ammettere tutte le genti all'ascolto del Vangelo (At 15, 28); lo Spirito scende sui seguaci di Giovanni Battista a Efeso e li rende cristiani (At 19,69); lo Spirito sostiene i presbiteri e i vescovi collocati nelle nuove comunità.

**FASE DI RIAPPROPRIAZIONE**

L’animatore propone alcune frasi del teologo Karl Rahner che descrivono delle esperienze in cui possiamo dire che facciamo esperienza dello Spirito Santo e chiede ai genitori di rifletterci e di individuare quelle in cui si riconoscono:

Non c'è nessuna epoca nella storia della Chiesa in cui lo Spirito sia assente. Noi ne facciamo esperienza

* quando cerchiamo di amare Dio, anche se abbiamo l'impressione di non ricevere da lui alcuna risposta e che egli rimanga incomprensibile;
* quando siamo capaci di perdonare, senza che ce ne derivi alcuna ricompensa;
* quando cerchiamo di amare una persona, anche se da essa non ci viene alcuna eco di comprensione e gratitudine, senza essere nemmeno ripagati dal sentimento di essere stati generosi e disinteressati;
* quando accettiamo pieni di fiducia la nostra esistenza indecifrabile;
* quando riusciamo a fare un bilancio della nostra vita e rimettiamo tutti i nostri errori a Dio nella speranza di un perdono non calcolabile;
* quando compiamo il nostro dovere o quando facciamo una rinuncia, anche se questa ci sembra una follia della quale nessuno ci dirà grazie;
* quando superiamo le fatiche, le paure, le pigrizie, la mondanità e veniamo inclinati al silenzio, all'interiorità e alla preghiera, a porre gesti di consolazione e di attenzione verso i bisognosi;
* quando ubbidiamo non perchè vi siamo costretti o per evitare dei guai, ma semplicemente a motivo di una forza misteriosa e silente che chiamiamo Dio e la sua volontà;
* quando possiamo deciderci a fare qualcosa in forza del dettato più intimo della coscienza, senza essere in grado di spiegarla agli altri;
* quando sentiamo che al di là di tutte le speranze particolari esiste la speranza unica e totale che abbraccia delicatamente tutti gli slanci e anche tutte le cadute, accompagnandole con una promessa silenziosa che si compirà con la nostra risurrezione;
* quando siamo soli e sopportiamo questa solitudine, animati da un'altra speranza;
* quando abbiamo l'impressione che la nostra vita sia banale e apparentemente senza scopo e tuttavia speriamo che essa, senza sapere come, sfoci nell'oceano dell'amore di Dio;
* quando osiamo pregare dal profondo del cuore un Dio silenzioso e ci sentiamo esauditi, anche se dall'aldilà non sembra pervenirci alcuna risposta su cui poter ragionare e discutere;
* quando viviamo e accettiamo l'esperienza frammentaria dell'amore, della bellezza e della gioia non con scetticismo, ma come promessa dell'amore pieno, della bellezza e della gioia pure e autentiche;
* quando sopportiamo serenamente l'amara e deludente realtà quotidiana, sorretti da una forza di cui non scopriamo la sorgente;
* quando la caduta diventa l'autentico stare in piedi, cioè l'abbandonarci alla misericordia di Dio;
* quando deponiamo le armi, senza condizioni, e sentiamo questa capitolazione come la vera vittoria;
* quando affidiamo la nostra conoscenza ed i nostri problemi al Dio misterioso che tutto avvolge;
* quando accettiamo l'oscurità della morte come l'avvento di una promessa incomprensibile, come cammino verso la risurrezione;
* Quando … *[ognuno può aggiungere quelle esperienze che, secondo, lui sono suscitate dallo Spirito Santo].*

**Preghiera finale**

***È veramente cosa buona e giusta,***

***rendere grazie a te, Padre Santo,***

***per averci dato Gesù Cristo, nostro Signore.***

***Entrato una volta per sempre nei cieli,***

***egli intercede per noi***

***perché ci venga ancora donato lo Spirito Santo.***

***Egli ci chiama alla preghiera unanime,***

***sull’esempio di Maria e degli Apostoli,***

***nell’attesa di una rinnovata Pentecoste.***

***Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,***

***non ti lodiamo e ti benediciamo***

***e cantiamo la tua gloria senza fine.***

(dalla Liturgia)